

Richard Bach

Prova di volo

da *Il gabbiano Jonathan Livingston*

Jonathan non è come gli altri gabbiani, per i quali volare non rappresenta altro che un semplice e goffo mezzo per procurarsi il cibo. A Jonathan, infatti, piace moltissimo volare e si sente chiamato a ricercare nel volo la propria perfezione. Affamato e felice, nonostante l'ostilità e i pregiudizi degli altri gabbiani dello stormo sperimenta nuovi modi di volare, fino a superare il limite estremo della velocità.

L'autore, Richard Bach, è un abile pilota, si comprendono perciò la cura e l'efficacia descrittiva degli esperimenti di volo di Jonathan, che danno ragione della fatica e dello spirito di sacrificio del protagonista, indispensabili per superare ogni volta se stessi.

Era di primo mattino, e il sole appena sorto luccicava tremolando sulle scaglie del mare appena increspato.

A un miglio dalla costa un peschereccio arrancava verso il largo. E fu data la voce allo Stormo. E in men che non si dica tutto lo Stormo Buonappetito si radunò, si diedero a giostrare ed accanirsi per beccare qualcosa da mangiare. Cominciava così una nuova dura giornata.

Ma lontano di là solo soletto, lontano dalla costa e dalla barca, un gabbiano si stava allenando per suo conto: era il gabbiano Jonathan Livingston. Si trovava a una trentina di metri d'altezza: distese le zampe palmate, aderse¹ il becco, si tese in uno sforzo doloroso per imprimere alle ali una torsione tale da consentirgli di volare lento. E infatti rallentò tanto che il vento divenne un fruscio lieve intorno a lui, tanto che il mare ristava immoto sotto le sue ali. Strinse gli occhi, si concentrò intensamente, trattenne il fiato, compì ancora uno sforzo per accrescere solo... d'un paio... di centimetri... quella... penosa torsione e... D'un tratto gli si arruffano le penne, entra in stallo² e precipita giù.

I gabbiani, lo sapete anche voi, non vacillano, non stallano mai. Stallare, scomporsi in volo, per loro è una vergogna, è un disonore.

Ma il gabbiano Jonathan Livingston che faccia tosta, eccolo là che ci riprova ancora, tende e torce le ali per aumentarne la superficie, vibra tutto nello sforzo e patapunf, stalla di nuovo – no, non era un uccello come tanti.

La maggior parte dei gabbiani non si dà la pena di apprendere, del volo, altro che le nozioni elementari: gli basta arrivare dalla costa a dov'è il cibo e poi tornare a casa. Per la maggior parte dei gabbiani, volare non conta, conta mangiare. A quel gabbiano lì, invece, non importava tanto procurarsi il cibo, quanto volare.

Più d'ogni altra cosa al mondo, a Jonathan Livingston piaceva librarsi nel cielo. Ma a sue spese scoprì che, a pensarla in quel modo, non è facile poi trovare amici, fra gli altri uccelli. E anche i suoi genitori erano afflitti a vederlo così: che passava giornate intere tutto solo, dietro i suoi esperimenti, quei suoi voli planati a bassa quota, provando e riprovando. «Ma perché, Jon, perché?» gli domandò sua madre. «Perché non devi essere un gabbiano come gli altri, Jon? Ci vuole tanto poco! Ma perché non lo lasci ai pellicani il volo radente? Agli albatry? E perché non mangi niente? Figlio mio, sei ridotto penne e ossa!»

«Non m'importa se sono penne e ossa, mamma. A me importa soltanto imparare che cosa si può fare su per aria, e cosa no: ecco tutto. A me preme soltanto di sapere.»

Già il nome delinea lo scopo esistenziale dello stormo, da cui Jonathan prenderà le distanze.

La solitudine di Jonathan lo distingue dagli altri, ma lo allontana anche dai rapporti relazionali.

Il comportamento originale di Jonathan suscita preoccupazione e disapprovazione negli altri, anche nei suoi stessi genitori.

1. **aderse**: levò verso l'alto.

2. **stallo**: Jonathan cerca di opporre con le ali e il corpo la massima resistenza all'aria, ma improvvisamente il suo peso non viene più sostenuto e precipita.

Richard Bach



Lo scrittore americano Richard Bach (Oak Park, 1936) è autore di libri che sono rapidamente diventati dei **bestseller**, fra cui il celebre romanzo breve *Il gabbiano Jonathan Livingston* (1970), una sorta di **fiaba a sfondo morale** che ha presto ottenuto fama internazionale.

Aviatore acrobatico, la **passione per il volo** ha influenzato gran parte della sua produzione letteraria: per lo scrittore, infatti, il volo rappresenta una **complessa metafora della vita**. Delle altre sue numerose opere ricordiamo: *Nessun luogo è lontano* (1976), *Illusioni: Le avventure di un messia riluttante* (1977), *Le ali del tempo* (1999), *Saper perdere* (2003) e *Il libro ritrovato* (2004).

Attualmente Richard Bach vive e lavora a Seattle, Washington.

«Sta' un po' a sentire, Jonathan» gli disse suo padre, con le buone. «**Manca poco all'inverno. E le barche saranno pochine, e i pesci nuoteranno più profondi, sotto il pelo dell'acqua. Se proprio vuoi studiare, studia la pappatoria e il modo di procurartela! 'Sta faccenda del volo è bella e buona, ma mica puoi sfamarti con una planata, dico bene? Non scordarti, figliolo, che si vola per mangiare.**»

Jonathan assentì, obbediente. Nei giorni successivi cercò quindi di comportarsi come gli altri gabbiani. Ma a un certo punto non ne poté più. Tutto questo non ha senso, si disse: e lasciò cadere, apposta, un'acciuga duramente conquistata, se la pappasse quel vecchio gabbiano affamato che lo seguiva. Qui perdo tempo, quando potrei impiegarlo invece a esercitarmi! Ci sono tante cose da imparare! Non andò molto, infatti, che Jonathan piantò lo Stormo e tornò solo, sull'alto mare, a esercitarsi, affamato e felice.

Adesso studiava velocità e, in capo a una settimana di allenamenti, ne sapeva di più, su questa materia, del più veloce gabbiano che c'era al mondo. Eccolo a circa trecento metri d'altezza che, battendo le ali a più non posso, si butta in picchiata, una picchiata vertiginosa verso le onde. A questo punto capisce perché ai gabbiani questa manovra, a tutta velocità, non può riuscire. In appena sei secondi, uno tocca le settanta miglia³ all'ora: velocità alla quale l'ala d'un uccello non è più stabile, nella fase ascendente.

Ci si era provato più volte, ma sempre con lo stesso risultato. Pur mettendoci il massimo impegno, perdeva sempre il controllo, a una velocità così elevata.

Saliva a quota trecento. Avanti dritto, a tutta birra, prima. Poi scivolata d'ala. E giù in picchiata. Niente! Ogni santa volta l'ala sinistra andava in stallo nella fase ascendente, lui veniva spostato con violenza a sinistra, stallava con la destra per cercare di riprendersi e, trac, cadeva.

Non riusciva a metterci sufficiente attenzione, al momento in cui dava quel colpo d'ala ascendente. Dieci volte ci aveva provato e ogni volta, appena toccate le settanta miglia orarie, si trasformava in una trottola di penne e, perduto il dominio dell'aria, tonfava nell'acqua.

Il trucco – gli balenò alla fine in mente, quand'era ormai fradicio – consiste nel tener le ali ferme. Sì: remeggiare finché non sei sulle cinquanta miglia, poi tener salde le ali.

Salì a quota seicento e riprovò. Si buttò in picchiata, becco diritto in giù, ali tutte aperte, appena toccate le cinquanta, spiegate e ferme. Occorreva una forza tremenda, ma il trucco riusciva. Nello spazio di dieci secondi, era sfrecciato a

Riesci a comprendere le motivazioni dei genitori di Jonathan che vorrebbero spingerlo a desistere dai suoi tentativi di volo?

3. settanta miglia: cento chilometri all'ora.

novanta miglia l'ora. Jonathan aveva stabilito il record mondiale di velocità dei gabbiani!

Ma il suo trionfo fu di breve durata. Nell'istante in cui si accinse a risalire, nell'istante in cui mutò l'angolazione delle ali, perse disastrosamente il controllo, frullò e divenne un turbinò di penne. Come prima: solo che, a novanta, fu un effetto dinamite. E Jonathan esplose in aria. Piombò in mare. In un mare duro come il granito. Quando tornò in sé, era buio da un bel pezzo. Galleggiava cullato dalla maretta. Si sentiva le ali sbrindellate, pesanti come piombo, ma più ancora gli pesava il fallimento.

da R. Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*, trad. P. F. Paolini, Rizzoli, 2006

A NALISI DEL TESTO

■ La metafora del limite

C'è qualcosa di evidentemente umano nel **desiderio del gabbiano protagonista di superarsi**, di migliorarsi. Infatti, la metafora di Jonathan la ritroviamo facilmente **anche nello sport**, nei tentativi di alzare ogni volta sempre di più l'asticella da saltare o di abbassare il record di velocità e tagliare per primi il traguardo. Il rapporto dell'uomo con il suo limite è una condizione esistenziale, antropologica: infatti quotidianamente facciamo esperienza del nostro limite.

Ma Jonathan, dopo aver subito le umiliazioni degli altri compagni dello Stormo Buonappetito, dopo mesi di allenamenti faticosi che hanno messo a repentaglio anche la sua vita, si sente addosso il **fallimento** perché la gioia di aver superato il limite di velocità dei gabbiani è durato un solo istante.

Accettare di sbagliare, **saper convivere con le proprie imperfezioni** ci rende più umani e anche più **capaci di relazionarci con gli altri**.

Non a caso **Jonathan è solo nella sua impresa**, anche perché il resto dello stormo preferisce accontentarsi di sopravvivere, *non si dà la pena di apprendere, del volo, altro che le nozioni elementari*, è indifferente o addirittura ostile allo spirito avventuroso di Jonathan.

La storia di Jonathan mette a tema anche la **responsabilità del ruolo assunto dalla società nell'educare** e nel costruire spiriti avventurosi e menti creative: lo stormo considera Jonathan un ribelle, un pericolo per la comunità; in effetti si teme che uno **spirito libero** sia **difficilmente omologabile**. Anche i suoi genitori si oppongono ai tentativi di Jonathan, perché temono che sia un pericolo per se stesso, perciò vorrebbero preservarlo dai rischi delle sue scelte; in realtà anche loro adottano nei confronti del figlio lo stesso atteggiamento di indolenza e disimpegno dello stormo.

Se infine leggiamo il racconto come una **metafora dello sport**, il tema del superamento del limite evoca purtroppo quella parte di mondo sportivo che, coltivando un ideale spropositato, **esaspera la competizione** e insegue mete al di sopra delle proprie possibilità, ricorrendo a strumenti non leciti, come purtroppo accade sempre più spesso nello sport professionistico.

Comprendere

- 1 Che cosa conta per la maggior parte dei gabiani?
- 2 Qual è la vera ragione di vita per Jonathan Livingston?
- 3 Che consigli gli dà il padre?
- 4 Perché ad un certo punto Jonathan si lascia cadere dal becco un'acciuga duramente conquistata?
- 5 Dopo l'ultimo incidente che cosa gli pesa di più?

Analizzare

- 6 L'autore presenta la vicenda dal punto di vista di Jonathan, così l'attenzione e la simpatia del lettore vanno a lui. Che cosa ti colpisce di più di questo brano? Numera le risposte secondo un tuo ordine di importanza.
 - a. Il fatto che la vicenda di Jonathan ci viene presentata come un'avventura.
 - b. I suoi tentativi audaci di riuscire.
 - c. Il fatto che Jonathan rappresenta ognuno di noi.
 - d. L'efficacia descrittiva dei suoi esperimenti di volo.
 - e. La grande forza di volontà che dimostra.
 - f. Il fatto che Jonathan non si lascia omologare dagli altri.
- 7 Quali sono le qualità che riconosci in Jonathan?

- a. È caparbio.
- b. Si isola dagli altri.
- c. Non si lascia abbattere dagli insuccessi.
- d. Cerca sempre di migliorare.
- e. Vuole diventare importante.
- f. Dimostra una grande forza di volontà.
- g. Ha il coraggio delle proprie azioni.
- h. Si adegua al comportamento generale dei compagni.
- i. Altro

- 8 Quali grandi aspirazioni tipicamente umane possiamo riconoscere nella passione di Jonathan per il volo?
- 9 Come interpreti il fatto che le sue scelte lo portano ad essere solo, senza amici?

Approfondire e produrre

- 10 Ti è capitato, grazie all'impegno e agli sforzi della tua volontà, di raggiungere risultati che ritenevi impossibili? Sei stato ostacolato oppure aiutato? Quali sono stati i tuoi sacrifici? Racconta.
- 11 A quali altri personaggi incontrati nelle tue letture puoi paragonare il personaggio di Jonathan?
- 12 Quando assistiamo alle manifestazioni sportive, noi vediamo solo l'apice del gesto atletico, il culmine di una preparazione che è sempre lunga, faticosa e carica di sacrifici. Ciò che conta, anche per i tifosi e gli appassionati, sembra essere solo il risultato. Non ti pare che questo comportamento riduca il gesto sportivo e umano dell'atleta? Discutine con i compagni.